

La Guerra Italo-Turca



di Benito Carobene

Cenni storici

L'Italia, alla fine del XIX secolo, avendo già raggiunto l'unità nazionale cominciò a guardare oltremare al fine di affermare il proprio ruolo di grande potenza occidentale. Infatti, proprio in quel periodo, i maggiori Stati europei stavano consolidando i loro imperi coloniali. Ovviamente, il nostro Paese guardò in particolare alla vicina Africa e, soprattutto, a quella mediterranea. Un episodio che pose all'attenzione generale questo problema fu il fatto che, tra il 1881 e il 1883, la Francia impose il proprio protettorato sulla Tunisia, territorio verso il quale potevano indirizzarsi le aspirazioni italiane. L'idea che si affermò a partire dalla fine del 1884, fu quella di

guardare alla Libia, in quel tempo protettorato turco. Addirittura si cominciarono a fare i primi opportuni preparativi, ma poi si decise di attaccare l'Eritrea occupando, nel 1885, Massaua. Impresa che, però, finì tragicamente. Intanto non venne abbandonata l'idea di conquistare un'area mediterranea e, considerando che erano già molte le potenze europee interessate a quella zona, l'Italia diede vita a un'articolata azione diplomatica al fine di ottenere l'appoggio degli altri Stati. Nel giro di pochi anni tale obiettivo fu raggiunto. Infatti, nel 1887 giunse il consenso della Germania (nel quadro del rinnovo della "Triplice alleanza"), nel 1902 fu la volta della Gran Bretagna, seguita subito da austriaci e



L'Italia ha dichiarato la guerra alla Turchia
La Squadra Italiana intima la resa alla piazza di Tripoli

francesi e, infine, nel 1909 giunse anche il consenso della Russia. Nel frattempo furono anche prese diverse iniziative sia per conoscere meglio la Libia, sia per cercare appoggi interni alla stessa area. Ad esempio, nel 1907 fu aperto a Tripoli un ufficio del Banco di Roma e varie agenzie nel resto del Paese. Nell'autunno 1911 si decise di passare all'azione. Il 28 settembre l'ambasciatore italiano a Costantinopoli consegnò l'ultimatum italiano al governo

turco. In particolare si affermava che la Turchia aveva permesso, in quella regione, la creazione di uno stato di abbandono e di disordine e, soprattutto, che in ogni occasione si cercava di ostacolare qualsiasi iniziativa italiana. La risposta non fu particolarmente negativa nei riguardi delle richieste avanzate, ma ormai l'Italia aveva deciso e, ignorando qualsiasi concessione che pure Costantinopoli si dichiarava disposta a fare, si passò all'occu-

pazione militare della Tripolitania e della Cirenaica.

Il 29 settembre venne presentata la dichiarazione di guerra e il 3 ottobre le navi italiane che già da alcuni giorni si erano schierate davanti al porto di Tripoli iniziarono il bombardamento della città. Il giorno successivo avvenne il primo sbarco: circa duemila soldati italiani entrarono nella città. Contemporaneamente le operazioni iniziarono anche in Cirenaica. Il 5

Artiglieria da montagna a Bir-Tobras. L'immagine è tratta da una serie di cartoline "Ricordo di Tripoli", inviata il 31 luglio 1912 da un militare imbarcato sull'incrociatore Flavio Gioia, che scrive a un conoscente a Venezia: "Forse per domani lasceremo Tripoli per continuare la visita agli altri porti. Qui abbiamo visto abbastanza. Ain-Zara, Henni, Sciara-Sciat ecc. ecc. Il generale Caneva con tutti gli altri generali erano a bordo l'altro giorno. La sera la passiamo al ristorante e subito dopo al caffè chantant. Fra un mese saremo a Livorno. Meno male! Di Tripolitania a Cirenaica ne ho abbastanza!"

Testata della "Stampa" di Torino del 30 settembre 1911.

Pagina successiva: cartina della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan del 1912.

ottobre venne occupato il porto di Tobruk, il giorno successivo Derna e, finalmente, il 20 anche Bengasi.

In pratica sembrava che le truppe italiane non dovessero incontrare alcun ostacolo alla loro avanzata. In particolare, era proprio l'esercito turco che, più che combattere, sembrava solo arretrare. Ben presto, però, ci si accorse che erano le popolazioni locali che non sembravano accettare l'occupazione straniera.

Il segnale più vistoso lo si ebbe il 23 ottobre, quando a Sciara Sciat, località alla periferia di Tripoli, venne sferrato un violento attacco da parte di libici che si trovavano all'interno dell'area già occupata. Praticamente due compagnie di bersaglieri vennero accerchiate e sterminate. La reazione italiana fu violentissima in tutto il Paese e gli occupanti diedero luogo

a una serie di atrocità sulle quali è meglio non soffermarsi.

Quella che sembrava essere una semplice passeggiata si trasformò in una guerra lunga e sanguinosa e, per arrivare a un sufficiente controllo della zona, si dovette attendere l'estate del 1912. Nel frattempo, per cercare di indurre il più presto possibile il nemico alla resa, l'Italia decise di attaccare la Turchia anche nell'Egeo. Così il 18 aprile 1912 alcune navi iniziarono a bombardare i Dardanelli e, nel giro di due mesi, occuparono Rodi e le altre isole del Dodecaneso.

L'impero turco, temendo che l'attacco italiano potesse arrivare nel cuore del paese, iniziò subito le trattative di pace. Pace che venne firmata il 18 ottobre a Ouchy, piccola località svizzera vicino a Losanna.



In basso a destra: un soldato turco, un arabo e un italiano posano insieme per una foto "allegorica" di chiara propaganda. Il 18 ottobre 1912 la pace è firmata a Ouchy. La Libia è italiana, ma la guerra proseguirà con le tribù ribelli, tra agguati e imboscate nel deserto: dalla parte di Bengasi, infatti, le tribù della Cirenaica continueranno ad opporre resistenza.

La guerra, però, non finì per nulla in quanto i libici continuarono a combattere. Tanto che, ad esempio, gli italiani riuscirono a conquistare anche il Fezzan solo nel 1914. Non solo, ma allo scoppio della Prima Guerra mondiale la resistenza interna si rinvigorì, tanto che le truppe italiane dovettero abbandonare quasi tutto il territorio limitandosi a controllare solo poche località costiere.

La definitiva conquista della Libia avverrà solo negli anni 20 e, quindi, dopo la fine del primo conflitto mondiale.

All'inizio delle operazioni le truppe italiane erano formate da due divisioni di fanteria, due reggimenti di bersaglieri, un reggimento di artiglieria da montagna, un gruppo di artiglieria da fortezza, un battaglione zappatori e una compagnia di telegrafisti. In totale gli uomini impiegati erano 34mila. L'improvvisa

reazione libica, però, spinse subito l'Italia a inviare altre truppe e il ricambio continuò anche in seguito. Tanto che, durante tutta la campagna, il numero complessivo dei soldati italiani impiegati arrivò a ben 200mila unità.

Alle operazioni, inoltre, presero parte anche numerose navi e, per la prima volta al mondo, anche alcuni reparti di aviazione. Argomenti, questi, ai quali sono dedicati appositi articoli.

